

# FONDALI E SCAMBIATORI NEGLI IMPIANTI VIARI DELLE FONDAZIONI E TRASFORMAZIONI URBANE NELL'OLTREMARE ITALIANO DURANTE IL VENTENNIO

*Backdrops and Exchangers in the Various Plants of Urban  
Foundations and Transformations in the Italian Overseas  
During the 'Ventennio'*

DOI: 10.17401/su.15.es16

**Ettore Sessa**

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo  
ettore.sessa@unipa.it

## **Parole chiave**

Fondali, fondazioni, Oltremare, Fascismo  
*Backdrops, Foundations, Overseas, Fascism*

Fra il 1936 e il 1942 la cultura urbanistica italiana compie un decisivo salto di qualità in senso scientifico con il progressivo abbandono di modalità di progetto legate a concezioni superate. È con l'esperienza di un piccolo nucleo di architetti e di ingegneri impegnati nella redazione di piani regolatori e di piani particolareggiati per i territori dell'Oltremare italiano, nella sua nuova consistenza aumentata con l'occupazione prima dell'Abissinia e poi dell'Albania, che si pongono le basi per un effettivo rinnovamento della disciplina urbanistica nazionale. Eppure, nonostante la volontà di programmare anche con le fondazioni urbane un rapido processo di valorizzazione dei vecchi e dei nuovi territori dell'Oltremare, il regime fascista avrebbe distorto alcuni dei principi fondamentali della zonizzazione sperimentando sul disegno della città logiche di segregazione inedite per la cultura italiana. Ma nel redigere questo ristretto novero di piani innovativi, primi fra tutti per complessità quello di Addis Abeba e quello di Tirana, i progettisti italiani impegnati in queste imprese mostreranno ugualmente una nuova sensibilità per i contesti su cui intervengono e, al tempo stesso, vi introdurranno,

modulandoli, peculiari caratteri della civiltà urbana italiana avendo come comune denominatore lo storicizzato sistema di relazione fra strada e fondale.

*Between 1936 and 1942, the Italian urban culture made a decisive leap in quality in a scientific sense with the progressive abandonment of project methods linked to outdated concepts. It is with the experience of a small nucleus of architects and engineers engaged in the drafting of regulatory and detailed plans for the territories of the Italian overseas, in its new consistency increased with the occupation of Abyssinia and then of Albania, which lay the foundations for an effective renewal of the national urban planning regulations. Despite the desire to plan a rapid process of valorisation of the old and new overseas territories also with the urban foundations, the fascist regime would have distorted some of the fundamental principles of zoning by experimenting on the design of the city unpublished logics of segregation. But in drafting this restricted group of innovative plans, first of all for complexity that of Addis Ababa and Tirana, the Italian urban planners involved in these activities will equally show a new sensitivity for the urban contexts and, at the same time, they will introduce peculiar characters of Italian urban civilization having as a common denominator the historicized system of relationship between road and seabed.*

Nel 1939, a due anni dal primo congresso nazionale di Urbanistica tenutosi a Roma fra il 5 e il 7 aprile del 1937<sup>1</sup>, l'Oltremare italiano assurge a banco di prova dei progressi, conseguiti in appena un decennio, nella rifondazione della disciplina della progettazione applicata alla dimensione della città e del suo territorio.

Infatti a breve distanza, l'uno dall'altro, vengono redatti il piano regolatore per Addis Abeba [Fig. 1], di Ignazio Guidi (Roma 1904-1978) e Cesare Valle (Roma 1902-2000), e il piano particolareggiato per il viale dell'Impero a Tirana, di Gherardo Bosio (Firenze 1903-1941), che con il suo fondale monumentale della Casa del Fascio [Fig. 2] sarebbe stato l'elemento generatore del piano regolatore della città, avviato sempre nel 1939 (a fine settembre) dallo stesso Bosio e da Ivo Lambertini (Siracusa 1909-Firenze 1990).

Con questi piani risultarono definitivamente affinate e tarate alla versatilità applicativa (tali da potere essere intonati alle diverse condizioni ambientali e socio-culturali) quelle logiche dei dispositivi di programmazione e analisi che avevano permesso anche in Italia, nel periodo fra il 1929 e il 1932, l'emancipazione della cultura del progetto dalle remore metodologiche insite nella disciplina denominata 'Edilizia Cittadina' e l'adozione di criteri scientifici propri della disciplina 'Urbanistica', sia pure secondo i parametri della 'teoria del funzionalismo' avocati dalla 'Geografia economica' dell'epoca segnatamente nell'applicazione per l'adeguamento o per la nuova costituzione di centri urbani.

Addis Abeba e Tirana erano, invero, due realtà urbane alquanto dissimili, come pure diversi erano i relativi contesti, vuoi per le caratteristiche orografiche vuoi per le relative compagini sociali. Diverse erano state persino le modalità di acquisizione al Regno d'Italia dei rispettivi ambiti territoriali, pur sempre nella stessa logica di invasiva sopraffazione: bellicosa e cruenta l'invasione dell'Impero d'Abissinia (con l'impegnativa 'Guerra dei sette mesi' fra il 1935 e il 1936), contenuta nell'impiego militare, e strumentalmente accettata da una delle fazioni verticistiche locali, l'occupazione del Regno di Albania (con la rapida campagna del 7-12 aprile del 1939).

La componente più pregnante che accomuna due progetti a scala urbana così distanti per ideazioni e per configurazioni ma non per finalità, quali appunto i piani

---

1. *Atti del I Congresso Nazionale di Urbanistica (Roma 5-7 aprile 1937)*, Tipografia delle Terme, Roma 1937.



1\_Piano regolatore della città di Addis Abeba, Abissinia, I. Guidi e C. Valle con modifiche di P. Marconi e G. Ulrich, planimetria generale (da *La costruzione dell'Impero / L'opera dell'Italia in A.O.I. dopo la conquista dell'Etiopia* numero monografico de «Gli annali dell'Africa Italiana», a. II, vol. IV, 1939, / piani regolatori, carta ripiegata alla p. 372).



2\_Tirana, Casa del Fascio Albanese (Gherardo Bosi con Ferrante Orzali e Ferdinando Poggi, 1939-1940), fronte su Piazzale Littorio (oggi Sheshi Nene Tereza) a terminale del Viale dell'Impero (foto E. Sessa, 2011).

per le capitali dell'Abissinia e dell'Albania, è il ruolo assegnato ai fondali quali terminali significanti degli assi viari previsti come cardini di compiuti settori delle due città aggregati sì, in entrambi i casi, come insiemi, ma secondo ordinamenti assai dissimili; articolato in nuclei, ognuno con una specifica parcellizzazione, impostati su un sistema viario primario gerarchizzato quello per Addis Abeba e, invece, compatto come ampliamento e, al tempo stesso, incapsulamento del centro preesistente della città albanese-ottomana quello per Tirana.

Ma sia i progettisti del piano regolatore di Addis Abeba, di Guidi e Valle, sia quelli del piano regolatore di Tirana, di Bosio e Lambertini, perseguono d'intesa con la committenza istituzionale, in entrambi i casi animata da lungimiranti obiettivi di valorizzazione territoriale, l'idea di ridefinizione del ruolo socio-economico delle rispettive città in cui intervengono. È un proposito che si traduce nell'applicazione dei principi di localizzazione delle funzioni, gerarchizzazione nelle destinazioni dei settori urbani, ottimizzazione dei collegamenti con il territorio e di dislocazione di servizi e aree di mercato (con l'attenzione alle distanze 'interne'), taratura del dimensionamento e delle dotazioni dei settori della città in rapporto alla quantità di abitanti e, infine, di messa a punto di dispositivi architettonico-urbanistici relazionali con la realtà dei luoghi e con la configurazione del paesaggio circostante.

Non erano mancati nel territorio metropolitano del Regno d'Italia precedenti al proposito di conseguimento di obiettivi simili; questo grazie anche a quella pratica del concorso pubblico per interventi sulle città così nelle corde della politica del consenso e della 'trasparenza' del regime fascista. Ma a meno di poche nuove fondazioni urbane (come nel caso, fra gli altri, solamente di alcuni dei progetti per le città della bonifica dell'Agro Pontino) solitamente vincoli e impedimenti di vario genere, non ultimo 'ambientali', avevano ricondotto ad applicazioni variamente imperfette i nuovi criteri urbanistici.

Ma nell'Oltremare, che il regime rivaluta come 'nuovo scenario' per la sua vocazione alle politiche autarchiche solo dopo i primi risultati conseguiti con la «Battaglia del grano», il programma di forzata 'messa in valore' di ampi territori rendeva possibile la sperimentazione sul campo di dispositivi di programmazione per specifiche destinazioni di aree e per fondazioni o trasformazioni urbane, alle prime relazionate strutturalmente, secondo modalità riconoscibili come affini alla «Teoria delle località centrali» elaborata da Walter Christaller nel 1933.

Nel primo caso il *Piano regolatore definitivo della città di Addis Abeba* viene elaborato da Ignazio Guidi e Cesare Valle dopo la stesura di quel loro precedente *Programma urbanistico per la città di Addis Abeba* del 1936<sup>2</sup> che, modificato nel

---

2. Cesare VALLE, *Programma urbanistico per Addis Abeba – Architetti Ignazio Guidi e Cesare Valle*, in «Architettura – Rivista del Sindacato Nazionale Fascista», XVI, XII, dicembre 1937, pp. 755-768.

1938 dagli stessi autori con il progetto del *Piano regolatore di Addis Abeba* recependo gli orientamenti emersi con il congresso di Roma del 1937 (durante il quale aveva avuto un certo rilievo anche il tema dell'urbanistica coloniale)<sup>3</sup>, era originariamente improntato ad un'innegabile sensibilità nei confronti della realtà nella quale erano chiamati ad operare<sup>4</sup>.

È questo un orientamento al quale, oltre ai rispettivi percorsi formativi dei due progettisti (fra l'altro nel caso di Valle erano state abbastanza intense le frequentazioni di Luigi Piccinato e di alcuni degli esponenti del Gruppo degli Urbanisti Romani), non dovettero essere estranei i *desiderata* del loro primo committente istituzionale, quel Giuseppe Bottai futuro ministro dell'Educazione Nazionale all'epoca Governatore della capitale dell'Abissinia italiana.

Tuttavia anche in questa prima fase, ancora improntata ad una cauta politica relazionale con i nativi, il germe segregazionista si sarebbe già manifestato con modalità eclatanti. Guidi e Valle pensano, infatti, ad un sistema urbano zonizzato per comparti, separati da ampie fasce boschive, e irradiante strade di collegamento con i centri urbani di Gimma, Dire Daua, Dessiè e Asmara. La nuova fondazione di Addis Abeba, nel suo comparto principale, doveva essere una compiuta compagine diffusa di settori urbani destinati a residenti 'nazionali' ed europei, con quartieri gravitanti su un asse monumentale, la *via Imperiale*, concepito come centro politico e amministrativo dell'impero.

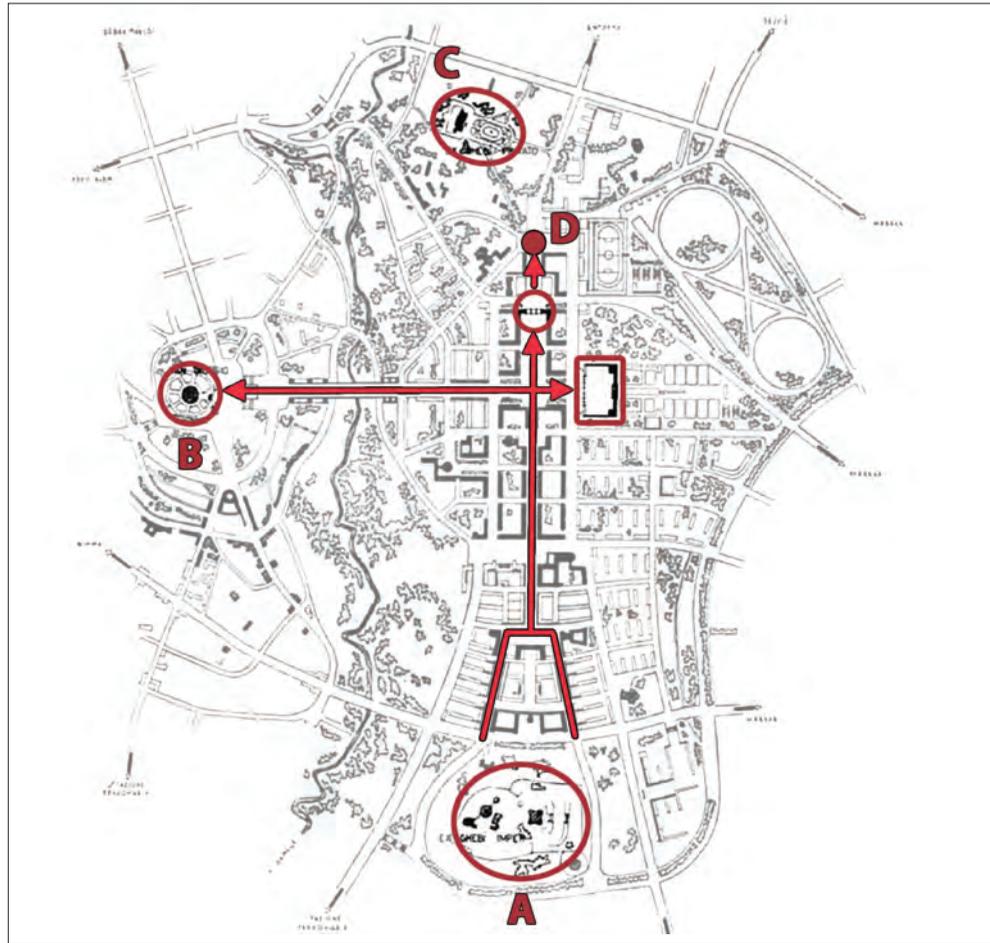
A questo comparto, oltre ad alcuni insediamenti periferici (o per attività produttive o per residenze unifamiliari con giardini), nel quadrante nord-orientale del territorio suburbano sarebbe stato aggregato un 'Quartiere indigeno' concepito razionalmente, dotato di servizi come gli altri settori urbani, anche se di più modesta entità, ma del tutto separato dal resto della città. Il principio della zonizzazione, ancor prima delle risultanze sull'urbanistica dell'Oltremare emerse con il congresso di Roma dell'aprile 1937, contemplava implicitamente odiosi principi segregazionisti. Diversamente, nei confronti del paesaggio, del patrimonio

---

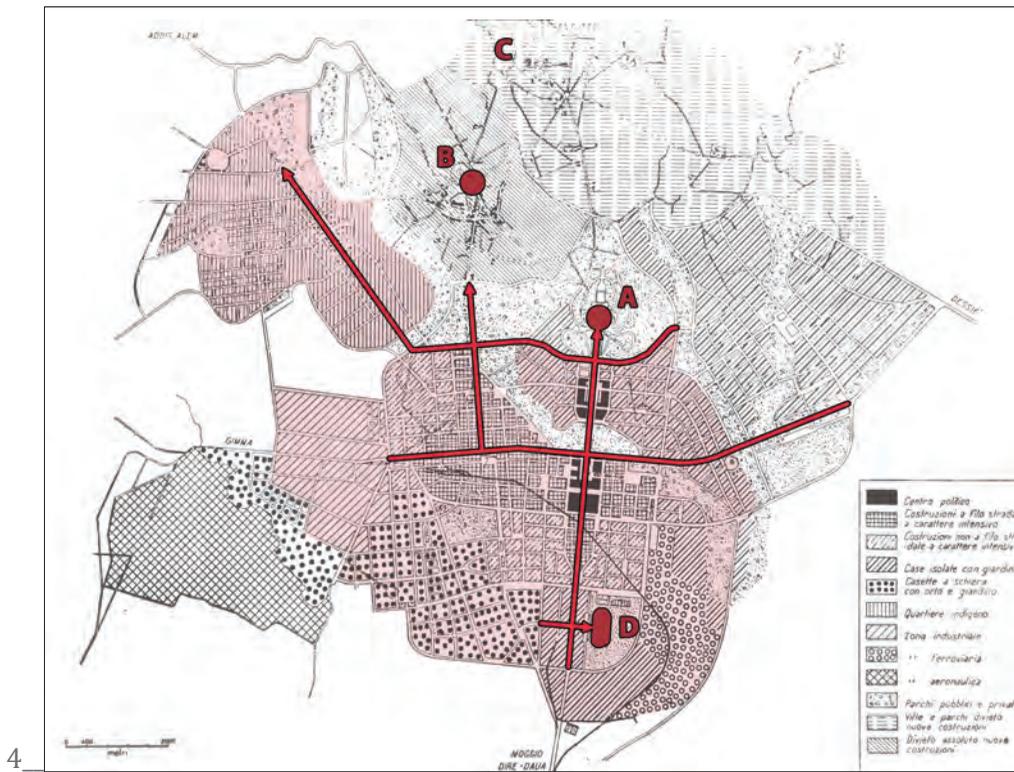
3. Filippo BASILE e Alberto ALPAGO NOVELLO, *Relazione generale al tema: Urbanistica Coloniale*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Urbanistica*, cit., vol. I, parte I, pp. 3-9.

4. Gli elaborati grafici originali relativi alla versione definitiva del *Piano regolatore della città di Addis Abeba* del 1939, redatto da I. Guidi, C. Valle in collaborazione con i *Servizi Tecnici del Municipio di Addis Abeba*, sono conservati presso l'Archivio Storico della Banca di Roma. Sulle complesse vicende della programmazione urbanistica nell'oltremare italiano negli anni successivi all'istituzione dell'Africa Orientale Italiana e per le relative indicazioni bibliografiche si vedano: Giuliano GRESLERI, Pier Giorgio MASSARETTI, Stefano ZAGNONI (a cura di), *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940*, Marsilio, Venezia 1993; Ezio GODOLI e Milva GIACOMELLI, *Architetti e Ingegneri Italiani dal Levante al Maghreb 1848-1945*, Maschietto Editore, Firenze 2005; Carlo CRESTI, Benedetto GRAVAGNUOLO, FRANCESCO GURRIERI, *Architettura e città negli anni del fascismo in Italia e nelle colonie*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze 2011.

3\_ *Programma urbanistico per la città di Addis Abeba*, Abissinia, I. Guidi e C. Valle, 1937, schema della sistemazione della zona centrale con la *via Imperiale* (da «Architettura. Rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti», anno XVI, fasc. XII, dic. 1937, p. 768): A) Vecchio Ghebi, B) Cattedrale di San Giorgio, C) Nuovo Ghebi, D) Centro Direzionale; elaborazione grafica di Maria Antonietta Cali (2022).



storico architettonico e della stessa natura dei luoghi i progettisti fin dai primi studi per la redazione del piano mostrano particolari attenzioni. L'intera nuova fondazione sarebbe stata impostata su un 'fuso' direzionale e residenziale di segmentati complessi edilizi bilanciati su un'arteria chilometrica [Fig. 3], spostata di pochi gradi rispetto alla direttrice nord-sud; ai due terminali di essa avrebbero fatto da fondali verso nord il cosiddetto «Nuovo Ghebi», residenza di Hailé Sellassié alla 'maniera europea', e, verso sud, il suggestivo complesso del «Vecchio Ghebi», residenza imperiale fin dai tempi di Menelik II, consistente in un eterogeneo complesso di pregevoli padiglioni, molti dei quali di impronta ottomana. Ortogonalmente a questa arteria e dal centro del settore direzionale, con una doppia teoria di lotti quadrangolari bilanciati ai lati della stessa arteria e con edifici disposti perimetralmente in parallelo o ad elle, sarebbe dovuto partire un asse viario rettilineo di collegamento con la collina di Arada sormontata dalla cattedrale del rito ortodosso etiope dedicata a San Giorgio.



4\_ Piano regolatore della città di Addis Abeba, Abissinia, I. Guidi e C. Valle, 1939, planimetria della zonizzazione (da *La costruzione dell'Impero / L'opera dell'Italia in A.O.I. dopo la conquista dell'Etiopia*, numero monografico de «Gli annali dell'Africa Italiana», anno II, volume IV, 1939, *I piani regolatori*, carta ripiegata): A) Residenza Vicereale, B) Cattedrale di San Giorgio, C) Nuovo Ghebi, D) Zona Sportiva; elaborazione grafica di Maria Antonietta Cali (2022).

Ma questo monumentale edificio dalle contenute dimensioni, costruito nel 1896 dall'ingegnere Sebastiano Castagna (Aidone 1868 – Etiopia 1938) durante la sua prigionia successiva alla battaglia di Adua e assunto a sede privilegiata per le cerimonie ufficiali della dinastia imperiale etiopica, sarebbe stato devastato e parzialmente incendiato nella notte fra il 19 e il 20 febbraio del 1937 nel quadro delle violente e sanguinarie azioni di rappresaglia organizzate dal federale Guido Cortese a seguito dell'attentato al viceré Rodolfo Graziani, il cui 'pugno di ferro' era succeduto alla più equilibrata amministrazione di Bottai.

Ne sarebbe derivato anche un cambio di indirizzo nell'impostazione del piano regolatore della città; non solamente la nuova redazione non avrebbe più tenuto conto della collina con la chiesa di San Giorgio, ormai rudere, ma anche gli altri due poli, anch'essi luoghi simbolo di una identità autoctona inizialmente tenuta in considerazione dalle subentrante autorità italiane, sarebbero stati del tutto ignorati dalla nuova versione della via Imperiale. Guidi e Valle sarebbero pervenuti alla versione finale del *Piano Regolatore* nel 1939 [Fig. 4] quando è Viceré d'Etiopia il duca Amedeo di Savoia-Aosta la cui saggia e civile politica avrebbe mutato le sorti del rapporto fra i 'nazionali' e i 'nativi'.

Ma le linee essenziali erano ormai quelle messe a punto nel 1938 e sarebbero state rilanciate l'anno successivo dopo un impervio contraddittorio con ben due

edizioni dell'apposita Commissione Ministeriale di controllo: la prima era composta da Enrico Del Debbio, Giovanni Ponti e Giuseppe Vaccaro; la seconda oltre a Plinio Marconi comprendeva Gherardo Bosio e Guglielmo Ulrich, entrambi attivi nello stesso periodo come progettisti di piani regolatori per l'Africa Orientale Italiana (A.O.I.).

La nuova proposta di fondazione urbana prevedeva la traslazione verso sud del settore urbano direzionale, lasciando così fuori da qualsiasi previsione i tre poli preesistenti; anzi la *via Imperiale* avrebbe avuto un solo terminale verso nord consistente nella nuova residenza Vicereale, un monumentale ancorché elegante complesso palaziale novecentista circondato da una sistemazione a giardino paesistico la cui analogica forma planimetrica faceva riferimento al significato in amarico del nome Addis Abeba ('Nuovo Fiore'). Il nuovo fondale avrebbe dovuto fare anche da terminale al 'fuso' direzionale escludendo dal nuovo impianto di fondazione sia la Cattedrale di San Giorgio sia il Nuovo Ghebì, mentre verso sud l'arteria principale, senza più il complesso del Vecchio Ghebì come fondale, sarebbe stata raccordata con la via di comunicazione con Dire Dawa.

Il progetto per Addis Abeba differisce in maniera totale dagli altri piani urbanistici approntati con sorprendente celerità, ma ancora secondo i criteri dell'*Edilizia Cittadina*, dai progettisti dell'Ufficio Tecnico del Governatorato o da navigati esperti nella redazione di piani per l'Oltremare come V. Cafiero, O. Cavagnari, G. Ferrazza<sup>5</sup>. Anche in questi casi il principio della gerarchizzazione del sistema viario ha come sua costante l'adozione di fondali e di scambiatori di direzione quali strumenti di controllo progettuale degli ordinamenti urbani. Non fanno eccezione neanche due 'fuori classe' come G. Ulrich e G. Bosio nei loro piani regolatori, redatti fra il 1936 e il 1938, per Gimma, il primo, per Dessiè e Gondar, il secondo; ma la loro progettazione di nuovi centri è, come nel caso di Guidi e Valle anche se per contesti ben più contenuti, già pienamente partecipe di un orientamento scientifico di impronta funzionalista.

Tra l'altro l'esperienza professionale consumata da Bosio in A.O.I.<sup>6</sup>, anche se non senza contrasti, è fondamentale per la sua successiva missione di urbanista in Albania.

La breve ma intensa attività professionale di Bosio in Albania comincia con la stesura del *Piano Regolatore di Tirana* e con la fondazione dell'Ufficio Centrale per l'Edilizia e l'Urbanistica dell'Albania; ufficio che dirigerà a partire dal mese di luglio del 1939, e fino a pochi mesi prima della morte avvenuta nel 1941 dopo

---

5. Per i piani urbanistici in A.O.I. si veda «Gli annali dell'Africa Italiana», a. II, vol. IV, 1939.

6. Sui piani per l'A.O.I. di Bosio si veda Gherardo Bosio, *Progetti di massima per i piani regolatori di Gondar, Dessiè e Gimma*, in «Architettura - Rivista del Sindacato Nazionale Fascista», XVI, XII, dicembre 1937, pp. 769-792.

meno di un anno di malattia, e nel quale sarà coadiuvato da Ferrante Orzali e Ferdinando Poggi. In realtà, solamente il 12 ottobre del 1939 il Luogotenente Generale Francesco Jacomoni di San Sovino avrebbe ratificato, con Decreto Luogotenenziale, l'atto costitutivo di questo importante organo tecnico<sup>7</sup>.

Nella prima fase del suo mandato Gherardo Bosio si occuperà personalmente a Tirana anche della ridefinizione del *viale dell'Impero*, ribattezzato così dopo l'unione del Regno d'Albania con il Regno d'Italia<sup>8</sup>.

Il nuovo ruolo dell'Italia in Albania imponeva un'impennata di finanziamenti, rispetto alle passate modalità strumentali di penetrazione economica e al tenore delle precedenti iniziative della Società per lo sviluppo economico dell'Albania (S.V.E.A.) e, poi, della Società Generale Immobiliare di Lavori di Utilità Pubblica (S.O.G.E.N.E.)<sup>9</sup>.

Fra il 1939 e il 1940 l'ufficio diretto da Bosio produce, tra l'altro, i piani per: Còriza, *Progetto per la piazza* (G. Bosio con F. Poggi e F. Orzali); Durazzo, *Piano Regolatore* (G. Bosio con F. Poggi e F. Orzali); Scutari, *Piano Regolatore* (G. Bosio con F. Poggi e F. Orzali); Valona, *Piano Regolatore* (G. Bosio con G. Paladino); Elbassan, *Piano Regolatore* (G. Bosio con I. Lambertini); Porto Edda, *Piano Regolatore* (G. Bosio con G. Paladino); Tirana, *Piano Regolatore* (G. Bosio con I. Lambertini).

A questa intensa attività si aggiungono i progetti di Bosio per sistemazioni di spazi urbani a Tirana di notevole rilevanza e per architetture istituzionali o d'uso collettivo fra cui: l'Hôtel Dajti; l'ampliamento e la riforma della ex Villa Reale (con Ferdinando Poggi); gli Uffici Luogotenenziali (con Ferrante Orzali); lo stadio; il piano particolareggiato per la parziale riforma di piazza Skanderbeg; la sistemazione di piazzale Littorio (oggi Sheshi Nene Tereza).

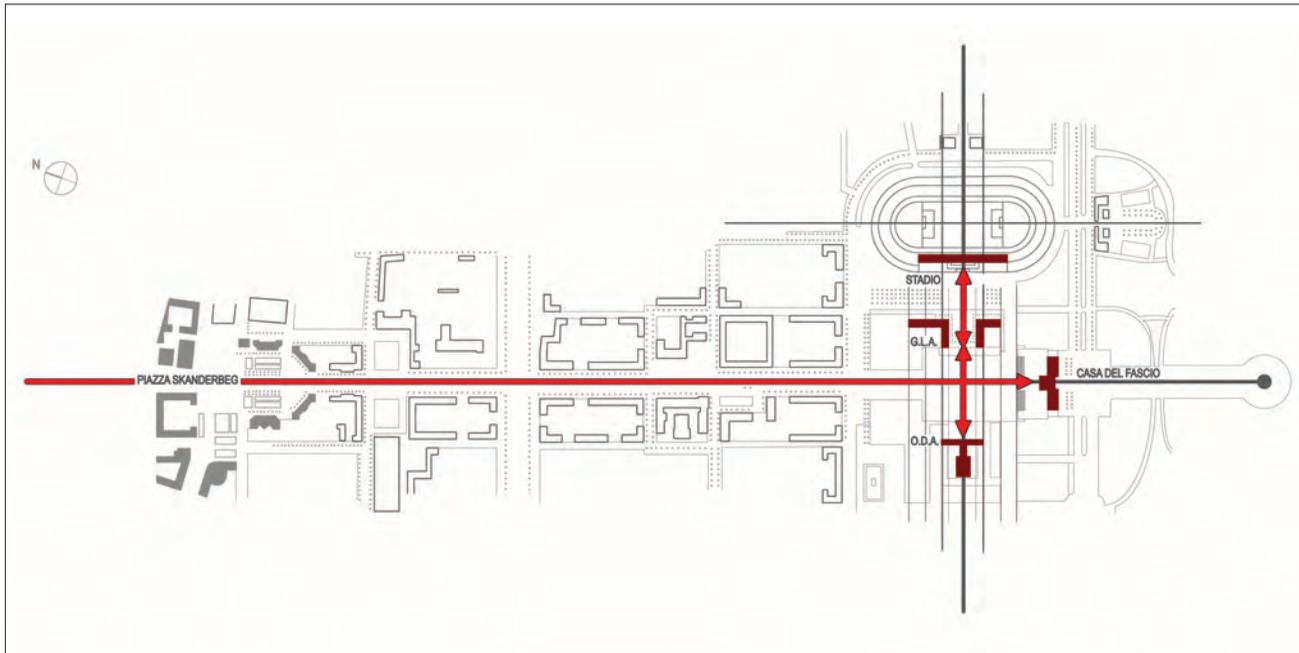
Un rarefatto invaso urbano, quest'ultimo, il cui perimetro quadrangolare è definito dall'alternarsi dei diversi segmenti di una scenografica cornice di gradinate con gli imponenti corpi di fabbrica delle sedi istituzionali: la Casa del Fascio (con Ferrante Orzali e Ferdinando Poggi), posizionata a fondale della riformata via dell'Impero e al posto del magniloquente previsto Palazzo del Presidente della Repubblica d'Albania progettato nel 1926 da Armando Brasini; la sede dell'Opera

---

7. Sull'istituzione e sull'attività dell'Ufficio Centrale per l'Edilizia e l'Urbanistica dell'Albania si veda Maria Adriana GIUSTI, *Albania. Architettura e città, 1925-1943*, Maschietto Editore, Firenze 2006.

8. Sulla vite e le opere di Gherardo Bosio si veda Carlo CRESTI (a cura di), *Gherardo Bosio, architetto fiorentino, 1903-1941*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze 1996.

9. Sulla presenza di imprese e di progettisti italiani in Albania, oltre al volume di M.A. Giusti, si veda Milva GIACOMELLI, Armand VOKSHI (a cura di), *Architetti e ingegneri italiani in Albania*, Edifir, Firenze 2012.



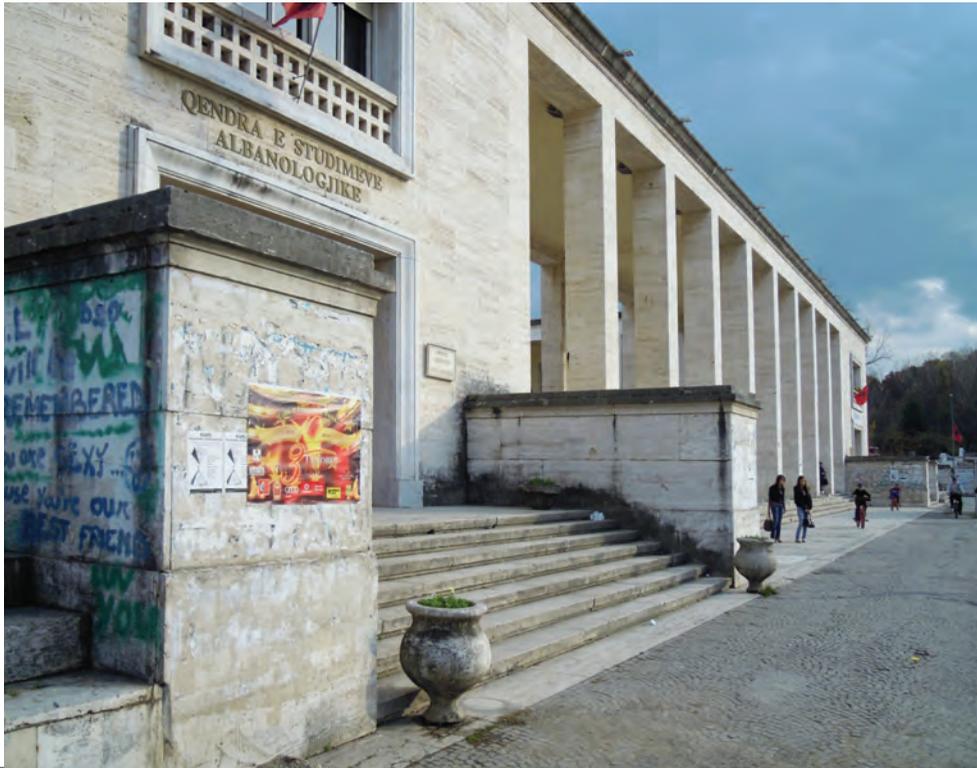
5

5\_Schema planimetrico, con relazioni assiali, relativo alla sistemazione del Viale dell'Impero e del Piazzale del Littorio prevista dal *Piano Regolatore Generale per la città di Tirana* redatto da G. Bosio con I. Lambertini, 1939-1941; ridisegno di F. Malleo ed E. Sessa (2011) e elaborazione grafica di Maria Antonietta Cali (2022).

del Dopolavoro Albanese (con Orzali e Poggi) e la Casa della Gioventù del Littorio Albanese (con Orzali e Poggi) bilanciate sull'asse della piazza del Littorio, dominata dalla Casa del Fascio, dissimili tanto per aggregazioni stereometriche quanto per ordinamento e tuttavia disposte in una sorta di composizione unitaria, ma traslata, a costituire un virtuale 'asse d'onore' ortogonale rispetto alla direttrice di via dell'Impero. Il progetto definitivo per la sistemazione di quest'ultima e, soprattutto, del suo terminale 'foro' monumentale con svettante 'Torre Littoria' (a domino dell'asse viario e del retrostante parco), in qualche modo suscettibile dell'irrealizzato 'cardo' di Addis Abeba, pur assecondando l'impianto previsto nel 1926 riforma considerevolmente l'assetto architettonico pensato da Brasini: l'asse viario, tracciato a partire dal piazzale dei Ministeri, avrebbe dovuto essere affiancato da isolati quadrangolari prevalentemente edificati perimetralmente e con ampie corti a giardini. Un sistema edilizio con corrispondenze assiali (anche in relazione ai varchi), interrotto solo dall'alveo rettificato del fiume Lana.

Con la sistemazione di questo settore urbano, cui attribuisce un dissimulato orientamento antitetico rispetto al monodirezionale segno territoriale che da piazza Skanderbeg prolungava verso sud il Boulevard Zog fino all'area destinata all'impianto del Parku i Madh, Bosio impone un virtuale asse trasversale quale nuovo elemento ordinatore del piazzale delle adunanze, pensato come terminale del Viale dell'Impero [Fig. 5].

Disponendo ortogonalmente ad esso, e in sequenza da est a ovest, lo stadio con



6\_Tirana, complesso della Casa della Gioventù del Littorio Albanese (Gherardo Bosio Ferrante Orzali e Ferdinando Poggi, 1939-1941) sul fondale est dell'asse trasversale di Piazzale Littorio, con il portico per l'accesso al retrostante piazzale dello Stadio (foto E. Sessa, 2011).

6

il piazzale antistante e la Casa della Gioventù del Littorio Albanese [Fig. 6], dal lato est di Piazzale Littorio e, dal lato opposto, la sede dell'Opera del Dopolavoro Albanese [Fig. 7], costituiva un sistema gerarchizzato in alternativa a quello ereditato, e forse non condiviso, dal piano di Brasini. Di questo avrebbe infatti voluto correggere persino l'inizio riformando, sia pure solo in parte, l'immagine e il ruolo di piazza Skanderbeg.

Sottile e inappuntabile interprete del buon gusto di una colta ed esclusiva committenza, votata ad una modernità persuasiva e che si pretendeva 'umanizzata', Bosio, anche in virtù dell'impalcato razionale mostrato con le sue sortite nel campo della pianificazione in A.O.I., è individuato dal Sottosegretario di Stato per gli Affari Albanesi Zenone Benini come l'artefice ideale per imprimere una svolta significativa all'attività edificatoria e urbanistica italiana in Albania.

Questa 'monumentalità razionalizzata' muove certo dalla svolta impressa da Marcello Piacentini alla cultura italiana del progetto, ma che in anni di autarchia aveva finito per assumere valenze più complesse; l'austerità, non disgiunta dal senso del grandioso, finiva per assegnare alle fabbriche istituzionali del regime un valore aggiunto, quello cioè della 'virtù'.

Un sottile filo rosso lega le esperienze consumate da Bosio in contesti così diversi (soprattutto per le implicazioni socio-ambientali e istituzionali) come il posse-

7\_Tirana, complesso della sede dell'Opera del Dopolavoro Albanese (Gerardo Bosio con Ferrante Orzali e Ferdinando Poggi, 1939-1941) sul fondale ovest dell'asse trasversale di Piazzale Littorio (foto E. Sessa, 2011).



7

dimento dell'Abissinia e il regno dell'Albania unificato al regno d'Italia. Lo slancio razionale dei piani e dei progetti di architetture da frontiera per Gondar, Gimma, Dessié e Addis Abeba, esalta la sua precedente ricerca di oggettività decantandone le morbide connotazioni mediterranee.

Così l'edificio a torre progettato da Bosio per la piazza del Governo a Gondar viene riproposto a Tirana quale fondale della via dell'Impero come Casa del Fascio. Esso assume tuttavia, nella nuova versione, una rinnovata *facies* massimamente marziale, quasi a dominio dell'intero assonante complesso del piazzale Littorio [Fig. 8].

La silente spazialità del piazzale Littorio, fondata su squadrature stereometriche e sul contrappuntistico ordinamento dell'insieme e delle singole fabbriche, annuncia un nuovo corso della progettazione architettonica e urbanistica di Bosio, che la sua morte prematura interrompe.

Preceduto da alcuni piani regolatori di nuova concezione, emblematici di una svolta nella cultura del progetto urbano (e quasi sempre redatti in relazione a partecipazioni a concorsi nazionali di una certa rilevanza), l'articolato e impegnativo programma di produzione edilizia e di pianificazione urbanistica promosso nell'ambito della formidabile operazione di regime finalizzata alla valorizzazione dei territori dell'Oltremare, ha una delle sue principali ragion



8\_Tirana, complesso della Casa del Fascio Albanese (Gherardo Bosio con Ferrante Orzali e Ferdinando Poggi, 1939-1940) sul fondale sud dell'asse urbano longitudinale di Viale dell'Impero e di Piazzale Littorio (foto E. Sessa, 2011).

8

d'essere nella maturazione, quasi a ridosso della fine del terzo decennio del XX secolo, di un diverso orientamento del regime fascista nei confronti dei possedimenti.

Esso (nelle nuove acquisizioni territoriali del ventennio, cioè l'Abissinia e l'Albania) si candidava, soprattutto in seguito alla svolta del regime del biennio 1931-1932 in materia di politica dell'immagine e di strutturate logiche programmatiche, ad assumere il ruolo di laboratorio progettuale per la maturazione, anche nell'architettura e nell'urbanistica dell'Italia fascista, di una linea italiana nell'ambito del fenomeno internazionale di rinnovamento della cultura del progetto.

È un nuovo corso dalla cultura urbanistica italiana che avrebbe lasciato il segno: a due anni dall'entrata dell'Italia nel Secondo Conflitto Mondiale, mentre i progettisti dell'Ufficio Centrale per l'Edilizia e l'Urbanistica dell'Albania, ormai orfano di Bosio suo fondatore, continuano a redigere piani regolatori e piani particolareggiati di qualità, quasi incuranti dell'evidente crollo del dispositivo politico-militare del regime, e i possedimenti dell'Africa Orientale Italiana sono già persi (in barba ai tanti sforzi di valorizzazione e di programmazioni urbani-

stiche), viene emanata la Legge Urbanistica Statale del 17 agosto 1942, n. 1150, che faceva propri quei principi di zonizzazione perseguiti sperimentalmente per una ristretta aliquota di piani per l'Oltremare.

Ne erano stati artefici giovani architetti e ingegneri, non più di un ristretto manipolo, il cui approccio scientifico alla progettazione di piani per i centri abitati non era stato preclusivo nei confronti della storicizzata immagine della città con fondali di strade; una componente metastorica, questa, da loro ritenuta nota distintiva della civiltà urbana italiana.